

Lectio divina XXIX DOMENICA T. O. anno A  
Is 45,1.4-6; Sal 95; I Ts 1,1-5b; Fil 2,15d-16a ; Mt 22,15-21

*«Io t'invoco, mio Dio, dammi risposta,  
rivolgi a me l'orecchio e ascolta la mia preghiera.  
Custodiscimi, o Signore, come la pupilla degli occhi,  
proteggimi all'ombra delle tue ali» (Sal 16)*

Questa invocazione fiduciosa ci riunisce davanti al Signore che, come aveva detto a Zaccaria, ci ama come la pupilla del suo occhio:

*«Il Signore degli eserciti, dice alle nazioni che vi hanno spogliato: Chi tocca voi,  
tocca la pupilla dei miei occhi» (Zac 2,12),*

siamo così certi che, protetti dalla sua fedeltà, saremo sicuri da ogni insidia.

### Clima insidioso attorno a Gesù

Il clima del Vangelo è infatti pieno di insidie contro il Signore. Dopo il suo ingresso solenne a Gerusalemme come Re d'Israele e la conseguente cacciata dei venditori dal Tempio, Gesù è continuamente messo alla prova dai suoi avversari ai quali ha fatto chiaramente capire il peccato del loro rifiuto, motivo per cui si accaniscono sempre di più contro di lui per eliminarlo.

*«Gesù è appena entrato a Gerusalemme sull'asinello. La sua vuol essere una presa di potere invece che con il dominio e la violenza, con l'amore e il servizio... I farisei erano stati intrappolati da Gesù quando alla domanda di quale fosse il suo potere Gesù aveva risposto: "Vi rispondo se mi rispondete qual'era il potere del Battista. Viene da Dio oppure no? Il Battista chiamava alla conversione, ma loro avevano risposto di non sapere perché qualunque risposta avessero dato sarebbero caduti in trappola. Adesso ci hanno riflettuto bene e gli tendono una trappola analoga» (S. Fausti)*

È la volta dei farisei e degli erodiani, gli uni nazionalisti, gli altri filoromani che si accordano per metterlo alla prova con la parola, *logo*, senza pensare che Gesù è il *Logos*, la Parola che

*«Era, in principio, presso Dio:  
tutto è stato fatto per mezzo di lui  
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste».(Gv 1,2-3).*

Era il Principio, accanto a Dio, e ha dato origine a tutto l'universo, ma effettivamente loro non lo potevano sapere perché Gesù,

*«pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6-7).*

Veramente aveva già dato al suo popolo molti segni perché lo potessero riconoscere e accogliere, ma i capi, troppo interessati a difendere il loro granitico sistema di leggi, di norme e di privilegi, non hanno voluto intendere che Gesù era più di Mosè, più della Legge, più di Salomone, più dei profeti, che era lui il Re di quel regno promesso a Davide, regno che non avrebbe più avuto fine. Una persona che guariva tutti i malati, anche di sabato, che non osservava i digiuni e le abluzioni prima dei pasti, che mangiava con i peccatori e si lasciava toccare dalle prostitute, che perdonava i peccati... una persona così scardinava la religione, la sinagoga, faceva saltare l'autorità degli anziani, dei sacerdoti e si attirava il favore delle folle; insomma era un rivoluzionario che bisognava fermare, uccidere altrimenti ... «Chissà dove andiamo a finire...! Non è possibile! Poi con le parabole che racconta ci accusa pubblicamente, viene meno la nostra reputazione, la nostra superiorità di fronte al popolo».

La realtà è che il Figlio di Dio sceso sulla terra, e fatto uomo nel grembo della Vergine Maria, preannunciato e atteso da secoli non è stato riconosciuto:

*«Venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11).*

Così cercano di farlo cascare in un tranello per mezzo della sua stessa parola.

*«Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia a nessuno»*



Un bellissimo e autentico complimento fatto però con spirito di adulazione: al Maestro, detentore della verità, libero da ogni compromesso, rispetto umano e condizionamento sociale... chiedono con simulato rispetto e venerazione un parere:

«È lecito o no pagare il tributo a Cesare?».

La domanda è ben congeniata e già godono il successo della loro astuzia: la situazione a quel tempo in politica era infatti drammatica: il popolo, soprattutto tra gli zeloti, covava una ribellione antiromana che poi esploderà e provocherà la caduta di Gerusalemme nel 70 d.C.; se Gesù diceva «no» si poneva sul fronte degli zeloti che si erano dati alla teologia politica della liberazione, diventando un ribelle per il dominio romano - il tributo era infatti segno di sottomissione alla sua politica e alla sua finanza mentre il culto all'imperatore era considerato idolatrico dai farisei -. Se diceva «sì» perdeva il favore del popolo e sarebbe stato accusato di collaborazionismo e di idolatria.

L'insidia era stata studiata molto bene dagli erodiani che si tenevano cari i farisei perché, come guide spirituali del popolo, era impossibile governare senza di loro.

Ma come si fa a vincere il *Logos*, il Verbo di Dio, la Luce del mondo?

«La luce splende nelle tenebre  
e le tenebre non l'hanno vinta» (Gv 1,4-5).

Gesù sa quello che c'è nel cuore degli uomini, vede la loro malizia e accetta la sfida, consegnando, come vero Maestro, un insegnamento nuovo che varrà per tutti gli uomini di tutti i secoli nella storia del mondo.

Alle loro educate parole di adulazione risponde con quella verità e *parresia* che gli era propria:

«Ipocriti! Perché volete mettermi alla prova?»

letteralmente «perché mi tentate», *peirázō*, stessa parola usata in Matteo 4,1 quando Gesù «fu condotto nel deserto per essere tentato dal diavolo».

Già il libro della Sapienza (2,12-14) parlava di questi tranelli tesi al giusto:

«Gli empi dicono fra loro sragionando: “Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo”».

Gesù compiendo un gesto simbolico proprio dei Profeti chiede una moneta:

«Mostratemi la moneta del tributo» ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione di chi sono?» gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Libera Chiesa in libero Stato! Non due assoluti, no! Dio è l'unico Assoluto, ma obbedire alle leggi che governano uno stato per il bene comune, fa parte dell'obbedienza a Dio.

«A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono».

La meraviglia prende anche i suoi avversari: non poteva esserci risposta più indovinata e pertinente, più saggia e infallibile! Ma quelli se ne andarono... senza lasciarsi minimamente toccare dalla verità! Invece Ciro, il re persiano, come abbiamo letto nella lettura di Isaia, che non la conosceva, ma intimamente guidato dallo Spirito che è in ogni uomo, ha iniziato questa politica tollerante; ha infatti potuto occupare Babilonia con un'abile strategia, senza spargere sangue, promettendo il rispetto delle istituzioni e della cultura del popolo.

Sulla moneta di un denaro c'era da una parte l'immagine di Tiberio Cesare con la scritta: «il divino Tiberio Cesare, figlio del dio Augusto», e dall'altra la scritta «Pontefice Massimo».

«Le parole, l'immagine e la legenda riflettono in negativo la vera immagine di Dio condensata nell'iscrizione posta sulla croce: Gesù sarà davvero re sulla croce e sarà davvero pontefice massimo, cioè ponte di riconciliazione tra gli uomini e Dio» (S. Fausti).

Il denaro in Palestina era la moneta corrente, la medesima di quella di Roma, quella stessa pattuita dal padrone della vigna coi primi operai e data anche a quelle dell'undicesima ora, pari al salario giornaliero di un buon operaio.



Anche gli ebrei avevano chiesto a Pietro se il Maestro non pagava la tassa per il tempio, (Mt 17,24) e Gesù per non creare scandalo aveva detto a Pietro di pescare un pesce, prendere la moneta che gli avrebbe trovato in bocca e pagare la tassa per loro due: anche il Figlio di Dio ha pagato la tassa per la Sua Casa! L'ha pagata anche per noi!

L'immagine e la scritta sulla moneta sono da restituire a colui che gestisce l'ordine politico ed economico mantenendo la prosperità dell'impero. Se Cesare l'ha messa in circolo occorre restituirla: *«Date a Cesare quello che è di Cesare».*

Gesù non propone di ribellarsi al potere romano, ha un altro potere, il suo regno può vivere in questo mondo nel segno della mitezza, dell'amore, della verità e del bene.

Gesù stesso ha voluto vivere la sua esistenza sulla terra sotto il potere romano, anche se ha subito due condanne a morte da parte del potere politico: la prima, appena nato, da parte di Erode, la seconda da parte di Pilato con la quale ha avuto termine la sua vita innocente. Sebbene sottomesso, Gesù inquieta il potere politico che con lui, si sente minato a tutti i livelli; Gesù appare più pericoloso di tutti gli agitatori messianici comparsi prima e dopo di lui. Perché? Perché ribalta il concetto di potere, sostituendolo con quello di servizio. Come possono spadroneggiare i potenti se *«Chi governa deve essere come colui che serve»?*

Gesù poi libera dalla paura. Chi ha la certezza di essere «suo» non teme di fronteggiare un potere dittatoriale iniquo, un potere forte, un potere invasivo anche se vellutato.

Chi segue lui, cammina nella luce, e non è schiavo delle tenebre, non teme di dire la verità, anche a rischio della vita come Gesù ha fatto per primo.

Illuminante è il fatto che il Vescovo Van Thuan dopo 13 anni di terribile detenzione da parte del potere comunista del Vietnam del Sud, ha ringraziato il responsabile della sua prigionia dicendogli che così lo aveva allenato perfettamente ad essere libero (*Van Thuan, libero tra le sbarre*).

Quindi ogni potere, economico, politico o militare, è radicalmente relativizzato.

Pilato se n'è reso conto, perché quando ha detto al Signore, condotto da lui per essere processato:

*«Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?» Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto» (Gv 19,10-11),*

si accorge che la minaccia non serve perché egli è già libero e ha inaugurato il regno della libertà e della dignità dei figli di Dio.

*«Il mio regno non è di questo mondo» (Gv 18.36).*

I suoi seguaci portano in sé la sua immagine e devono quindi rivelare nella loro esistenza quella luce espressa dal versetto che precede la lettura del Vangelo:

*«Risplendete come astri nel mondo tenendo salda la parola di vita».*

Quale luce dobbiamo portare nel nostro mondo così laico e pagano?

Le speranze più vive per la diffusione del Vangelo sono oggi riposte nell'immane sforzo che anima i popoli per giungere a un'autentica liberazione dalla povertà per dare a tutti una dignità umana. Questo è il servizio che ogni potere politico, economico e finanziario deve perseguire perché esista la pace nel mondo. Il cristiano è libero solo se si lascia sedurre dalla parola di Dio e la osserva nella solidarietà con gli infelici della terra.

Il cristiano è libero non solo per resistere allo stato, è libero anche per ubbidire. Lo stato non è più un assoluto, un potere divino come era prima che si rivelasse il regno di Dio. Accettarlo e obbedirgli è anche richiesto dal dovere stesso di obbedire a Dio:

*«Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse, a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto».*

Così Paolo nella lettera ai Romani (13,7), poi l'apostolo continua con il detto del debito:

*«Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole perché chi ama l'altro ha adempiuto la legge».*

Il cristiano è libero per un intervento attivo perché come ha detto felicemente Paolo VI *«La politica è la forma più alta della carità».* Così occorre far sì che l'attività del cristiano tenda a trasformare la realtà perché diventi sempre più rispondente al disegno di Dio e al servizio dell'uomo per rendere

a Dio ciò che è di Dio nel ringraziamento e nella lode perché tutto il mondo, trasformato dalla libera attività dell'uomo, possa diventare quell'offerta a Dio gradita.

Anche San Pietro nella I lettera (2,16) ci esorta ad obbedire all'autorità per amore del Signore

*«come uomini liberi, servendosi della libertà non come un velo per coprire la malizia ma come servi di Dio».*

Tuttavia il discepolo di Gesù deve dire «no» al potere quando è in gioco la propria fede, quando lo Stato prevarica nei confronti di Dio e si erge di nuovo ad assoluto, non permettendogli più di *«dare a Dio ciò che è di Dio»*; quando offende la sua immagine che è l'uomo.

Restano poi sempre tanti margini d'incertezza, tante scelte possibili sul piano concreto: decidere con chi schierarsi, per che cosa battersi di preciso, che atteggiamento prendere di fronte a un voto, uno sciopero, una lotta, un referendum, una firma, una medicina ... È sempre difficile e a volte drammatico. Il Signore però non ci lascia soli e la Parola che si ascolta, l'Eucaristia che si celebra e l'invocazione fiduciosa per *«splendere nel mondo e indossare le armi della luce» (Rm 13,12)* che ci aiutano a fare discernimento.

Tutta la Scrittura ci aiuta a dare a Dio ciò che è di Dio, il salmo 99 dice:

*«Riconoscete che solo il Signore è Dio:*

*egli ci ha fatti e noi siamo suoi».*

La terra è sua e gli uomini sono suoi come il Signore già diceva per mezzo di Mosè:

*«Voi sarete per me una proprietà particolare. Mia infatti tutta la terra, voi sarete me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19, 5.6),*

liberandoli così dal potere del Faraone che li teneva schiavi.

Noi inoltre siamo stati segnati nel suo Nome e dobbiamo manifestare santo in noi il Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. *Dio è Amore*, quindi per dare Dio ciò che è di Dio dobbiamo amarlo *con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente* e amare *il prossimo come noi stessi*.

La frase detta da Gesù è di una chiarezza sfolgorante, è finita infatti l'era teocratica in cui la religione era tutt'uno con lo stato. Sotto il simbolo del denaro si riconosce la legittima laicità di tutta la sfera civile e politica, come d'altro canto Gesù afferma con vigore l'autonomia della sfera spirituale e religiosa.

La fede vissuta è tuttavia fermento della storia e tutto ciò che è umano riguarda il discepolo del Signore: *«I care, m'importa!»* era il motto di Don Milani.

*«Sul piano temporale, l'uomo cristiano, il cittadino cristiano ha la sua autonomia, illuminata e regolata dalla coscienza morale, dal Vangelo e dagli insegnamenti della Chiesa.*

*Nessuno può spingerlo verso un'opzione politica che contraddica la sua coscienza. La Chiesa può e deve proibirci di buttarci verso movimenti anticristiani: ma non imporci una scelta politica positiva che rimane sempre aperta alla nostra responsabilità personale» ( "Adesso" n.9, 1954).*

La politica non può essere neutra, deve mirare a creare condizioni con le quali ogni uomo possa sempre più facilmente realizzare se stesso in consonanza e con l'apporto di altri.

La fede aiuta a conoscere l'uomo e il suo destino mentre lo stimola e lo motiva dandogli la forza di agire al servizio della giustizia per tutti, a immagine di Colui che ama ogni uomo con gratuità.

*«La fede ha tre dimensioni: la fede è parola con la bocca, la fede è verità al cuore, la fede opera con i fatti» (Al Ghazali, mistico islamico sufita).*

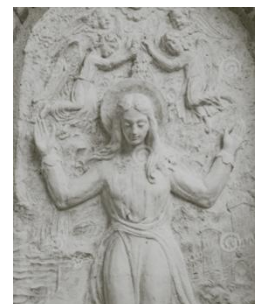
«Io sono il Signore, non ce n'è altri»

Questa dichiarazione divina è riportata dal profeta Isaia nella prima lettura.

Nel 587 Nabucodonosor aveva conquistato Gerusalemme e deportato gli israeliti a Babilonia che col tempo, si erano abituati all'esilio, ma un profeta che si fa chiamare Secondo Isaia o Deutero Isaia, riaccende la speranza e preannuncia la liberazione, simile a quella dalla schiavitù d'Egitto.

I massimi poteri di allora: Babilonia e l'Egitto sarebbero stati sconvolti dalla novità e dalla rivelazione del Signore, l'Unico Dio d'Israele.

Il Signore infatti, come abbiamo imparato da Isaia (55,8) ha vie superiori alle nostre e così, rovesciando *«i potenti dai troni»* come canta la Vergine del Magnificat, sceglie un oscuro capo di







una tribù barbarica, Ciro, il Persiano. Non solo lo chiama, ma - cosa impensabile e straordinaria - lo «unge» (in ebraico la parola «eletto» è tradotta con «unto» cioè Cristo) e ne fa un suo eletto; gli dà forza, lo prende per la mano destra e gli apre le porte della città espugnate. Nell'Apocalisse (3,7) Giovanni dirà:

*«Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre».*

Nel 538 a.C. Ciro è diventato padrone universale. Curiosamente vi è un testo parallelo babilonese chiamato «il cilindro di Ciro» che riporta un oracolo in cui Marduk, che non è un Dio persiano, ha nominato il nome di Ciro e lo ha chiamato al dominio di tutta la terra. Ciro non conosceva il Signore, ma Lui si fa conoscere.



*«Io sono il Signore, e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è Dio. Ti renderò pronto all'azione anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'Oriente all'Occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore e non ce n'è altri».*

Magnifica questa dichiarazione! La formula rivelata a Mosè davanti al Roveto ardente «Io sono colui che sono» è la proclamazione suprema del Signore in violenta polemica contro ogni idolatria umana. Non esiste altro dio. Egli è l'Unico Vivente che tutto comprende e contiene.

Così il Signore aiuta Ciro, ancora ignaro, proprio perché tutto il mondo avesse la folgorante rivelazione che fuori di lui tutto è nulla. Egli solo è l'Esistente, nessun altro! Israele quindi, per merito del Secondo Isaia, non ebbe mai più incertezze nella sua fede, nell'adesione al Signore, Unico Dio, il Vivente, al punto che, per contrapporsi alla cultura persiana che, secondo la religione di Zoroastro, si fondava sulla credenza di due dei, quello buono e quello cattivo, gli ebrei, ormai monoteisti, presero posizione attribuendo a Jhwh anche il male pur di evitare il dualismo: «Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il benessere e creo il male» (Is 45,7).

*«Poi nell'incontro con la civiltà ellenistica dopo l'esilio, la letteratura ebraica diventa più razionale, capace di criticare la sua stessa tradizione» (P. Sacchi).*

Dio è Bene e non può creare e suscitare il male che deriva dalla ribellione dell'uomo al Bene.

### Grande è il Signore e degno di ogni lode

Di fronte alla regale proclamazione di Jhwh che rivela il suo grande Nome a chi vuole, risponde la confessione di fede del Salmo 95 che invita tutte le nazioni e tutti gli uomini di tutta la terra a cantare al Signore un canto nuovo:

*«Grande è il Signore e degno di ogni lode  
terribile sopra tutti gli dei.*

*Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,  
ma il Signore ha fatto i cieli».*

E poi dice quello che ha detto Gesù ai farisei e agli erodiani: «Date a Dio quel che è di Dio».

Cosa dobbiamo dare a Dio?

*«Date al Signore, o famiglie dei popoli,  
date al Signore gloria e potenza,  
date al Signore la gloria del suo nome».*

Il profeta Malachia dice in nome del Signore: «Se Io sono Padre, dov'è l'onore che mi spetta?» (1,6).

Dio è l'Assoluto, nessuno ci può rendere schiavi, nessuno può condizionarci: siamo liberi di essere suoi figli, siamo liberi di amare. Dobbiamo fare festa al Signore e il salmista gli snocciola una litania di amore: Egli è grande, unico, creatore, splendente, maestoso, potente, bello, glorioso, potente, santo, re, giusto, vero!

Sono nulla infatti tutti gli dei delle nazioni, sono un nulla le ideologie, gli idoli, i miti, i poteri mondiali, gli accordi politici e commerciali, la rete digitale, le nostre capacità, il nostro ego, il denaro e la carriera...tutte queste cose sono nulla. Il Signore invece «È», è l'Esistente e ci è vicino. Ho trovato molto significativa la poesia di Alfredo Fiorini, un giovane missionario, laureato *Summa con laude* in medicina e chirurgia, fratello laico in Monzambico, ucciso nel 1992 a soli 38

anni, da un gruppo di guerriglieri: Alfio, così si firmava il nostro fratello comboniano che ora avrebbe 66 anni e ci insegna a santificare il nome di Dio, nostro Padre:

*«Tu che siedi su Orione al suo solstizio  
e cui la notte è chiara come il giorno  
e guidi i soli e le galassie attorno  
al trono Tuo di grazia di giustizia:  
un giorno Tuo è per noi mill'anni  
un desiderio, legge di universi.  
Tu Rifugio perenne ai nostri affanni,  
Tu Padre d'amore ai figli persi.  
A noi confusi ti sei rivelato  
nel Volto eterno che ci chiama a cena;  
mi chiedo, più riarso che angosciato:  
"Potremo noi accogliere la piena,  
nel Figlio amato e fratello adorato  
di tutta la Tua grazia e la Tua pena?».*



*«E, col mio puntuale ritardo,  
le ginocchia più assorto  
e un'arpa sulle spalle,  
amo la luce che in viso mi porti,  
amo il tuo sguardo.  
E per il nuovo maggio,  
per questo amore non più solo mio,  
e a cui mi appoggio,  
ti benedico, mio Signore e Dio,  
Onnipotente e Saggio,  
mentre mi scaldi, alla luce meridiana  
di un tuo raggio.  
Grazie davvero, adesso che vedo».*

### Anche San Paolo rende grazie a Dio

Questa domenica inizia la I lettera ai Tessalonicesi, lo scritto più antico del Nuovo Testamento. Paolo la scrisse nel 50-51 d.C. dopo la sua visita a Tessalonica, capitale della provincia romana di Macedonia, durante il suo secondo viaggio missionario.

Nella lettera descrive i frutti dell'esperienza spirituale fatta con la comunità di credenti che hanno accolto la sua parola, essi hanno avuto la prova di essere stati eletti da Dio, proprio dall'accoglienza dell'annuncio accompagnato dalla potenza dello Spirito:

*«Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo».*

E rivolgendosi a loro rende manifeste le virtù soprannaturali fiorite dal loro impegno umano:

*«l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza».*

Nasce così, dal suo apostolato a Tessalonica, la dottrina delle tre virtù teologali che la tradizione ci ha tramandato come le caratteristiche fondamentali della vita cristiana che rendono a Dio ciò che è di Dio.

La fede che, nella sua incomprensibile grandezza, deve manifestarsi nelle opere; la carità che fatica a superare le emozioni, ma dà gioia; la speranza che, pur facendoci godere quello che già speriamo, va oltre il presente e il vissuto e dà una mano alla fede e alla fatica della carità.

Le virtù teologali sono quelle che ci permettono di dare a Dio ciò che è di Dio: la fede ci introduce all'intelligenza di Lui e ce lo fa conoscere con l'intelletto sì da poterlo amare con più slancio. La speranza ci dà l'entusiasmo di vivere con Lui cominciando già ora, mentre la carità ci unisce a Lui, indirettamente attraverso l'amore del prossimo e direttamente nella contemplazione della sua Verità, della Sua Bontà e della sua Bellezza; meditando la sua Parola che si fa cibo nell'Eucaristia. Così S. Paolo constata che come a Tessalonica, e ovunque si cerchi il Signore, la Sua Presenza divina ci precede e ci accompagna con la potenza dello Spirito Santo.

Ospitando la sua Presenza ospitale diventiamo capaci di trasformare l'ostilità che è in noi – in ciascuno di noi – in un'ospitalità cordiale per creare nella famiglia, tra amici, colleghi e fratelli di ogni nazione e culto, un mondo il più possibile simile al regno di Dio.

È bellissimo quello che ci dice S. M. Maria Maddalena de' Pazzi sulle virtù teologali:

*«La fede mia si fermi nella certezza che tu stesso possiedi di te stesso. La speranza mia si certifichi e si confermi nell'eternità. La carità si dilati e si compiaccia nella grandezza tua, che in tutti sei; e poi quaggiù si dilati, e attragga me a te, dico me, perché tutti sono in me e io in tutti»*

Ecco il segreto della vita contemplativa e della preghiera solitaria: la carità raccolta nello spazio di un cuore innamorato rifluisce sull'umanità intera.